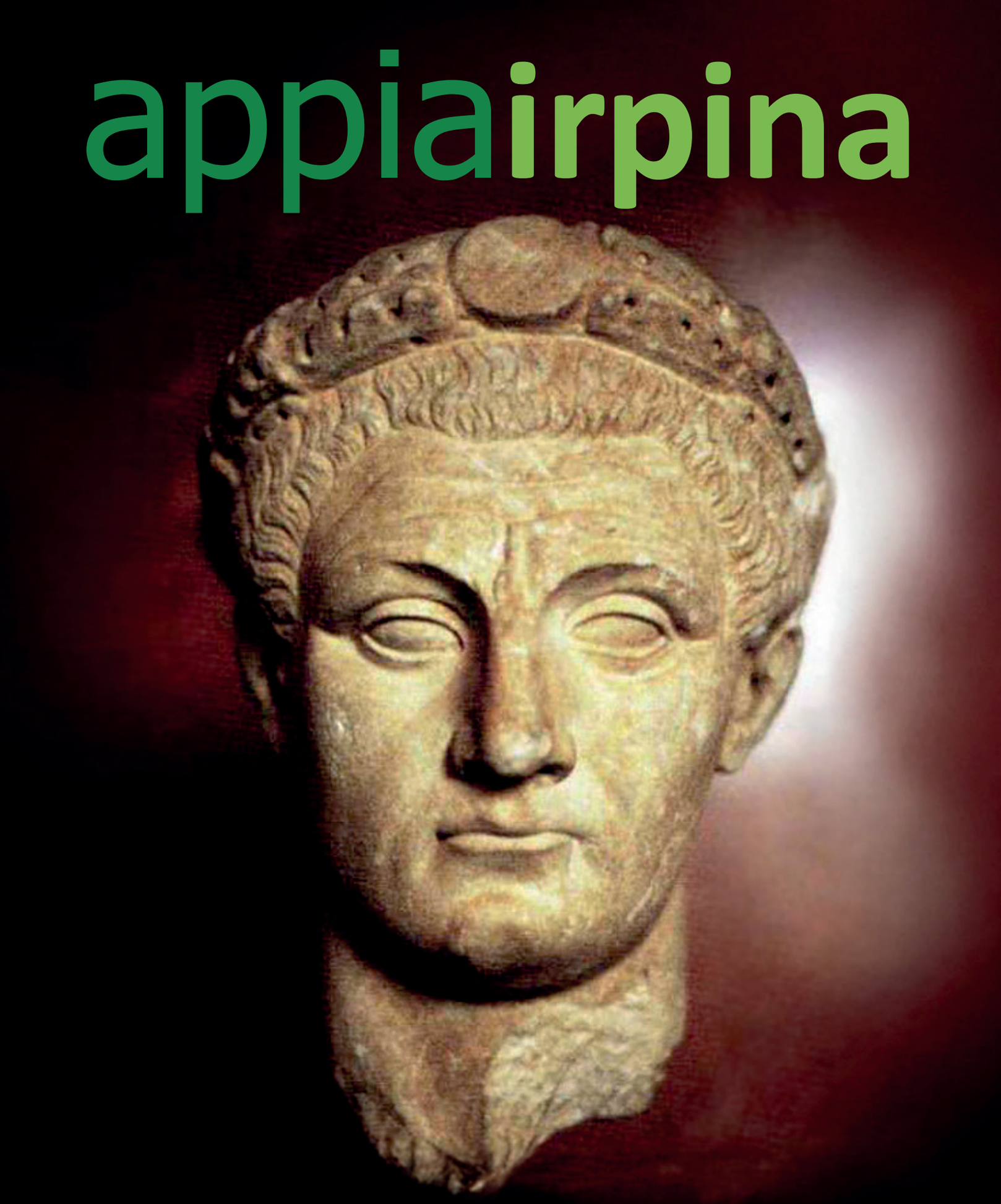
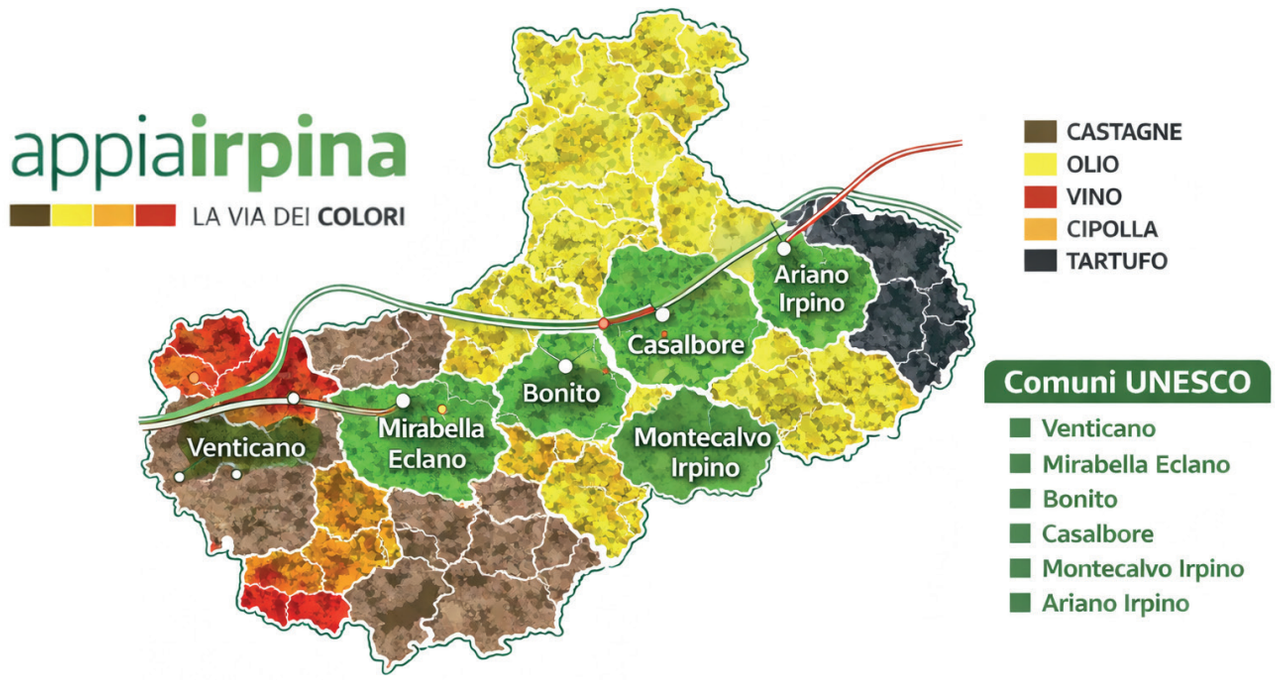
appiairpina



La “**REGINA VIARUM**” nel tratto Irpino

Appia Irpina – La via dei colori
Bollettino Turistico, 2026 N.1

Supplemento di agenda Campania | Reg. Tribunale AV 2/17



La "REGINA VIARUM" nel tratto Irpino

Appia Irpina - La via dei colori
Bollettino Turistico, 2026 N.1 - Supplemento di agenda Campania | Reg. Tribunale AV 2/17

Direttore Responsabile: *Dott. Renato Pergola*

Direzione Generale: *Dott. Renato Pergola*

Direttore Scientifico e responsabile di progetto: *Dott.ssa Giovanna Silvestri*

Responsabile contenuti culturali e ricerca storica: *Dott.ssa Giuliana Giordano*

Consulenza storica: *Dott.ssa Gemma Savelli*

Supporto alla stesura e revisione testi: *Strumenti di AI generativa sotto supervisione editoriale*

Redazione: *Rampa Macello, 20 - Avellino*
Renato Pergola Editore: *Sede Legale Via Palatucci, 20 D - P.IVA: 03043700644*
Stampa: *Corticom - Via Nicolodi 27,29 - Avellino*

Fotografie: *archivio Provincia di Avellino*

In copertina
Testa marmorea di personaggio anziano, tradizionalmente attribuita ad Appio Claudio Cieco (Appius Cla dius Caecus).
Musei Capitolini, Roma.

Cover
Marble head of an elderly man, traditionally attributed to Appius Claudius Caecus.
Capitoline Museums, Rome.

FINANZIATO DALLA REGIONE CAMPANIA

Programmazione Regionale Unitaria
Ministero del Turismo
Fondo Unico Nazionale per il Turismo (FUNT) – Parte Corrente
Delibera della Giunta Regionale n. 429 del 06/08/2024
DECRETO DI CONCESSIONE N.171 29.04.2025 CUP B38J24002510001 - COR 24265987

Cofinanziato dall'Unione europea

MINISTERO DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

REGIONE CAMPANIA

I saluti del Presidente della Provincia

Greetings from the President of the Province

La Terra di Mezzo e la Regina Viarum.

L'Irpinia è snodo della Via per eccellenza. Che ora diventa opportunità di sviluppo. Un'occasione straordinaria. Ma attenzione a non trasformare la Regina Viarum in un brand svuotato di significato. La valorizzazione deve partire dal rispetto. Fortunatamente, l'avvio è più che positivo e cammina lungo questo solco. Si continui in tale direzione, con la condivisione. La sinergia istituzionale sta consentendo di ottenere significativi risultati. Un'unica voce, un unico obiettivo. Non si perda – è proprio il caso di dirlo – questa via.

Per l'Irpinia, la Via Appia – Regina Viarum rappresenta un'opportunità importante per coniugare storia, natura e sviluppo locale, valorizzando un patrimonio millenario attraverso iniziative culturali, eventi partecipati e una crescente attenzione al turismo sostenibile.

Può diventare un laboratorio a cielo aperto per scuole, università e archeologia pubblica, unendo studio, tutela e divulgazione.

L'Irpinia c'è e farà la sua parte. Insieme a tutti.



Il Presidente della Provincia di Avellino

Rizieri Buonopane

Con il patrocinio morale della Provincia di Avellino

RENATO PERGOLA EDITORE

The Middle Land and the Regina Viarum.

Irpinia is a crossroads of the road par excellence. Today, it becomes an opportunity for development. An extraordinary chance. But caution is needed: the Regina Viarum must not be turned into a brand emptied of meaning. Enhancement must begin with respect. Fortunately, the start has been more than positive and follows this very path. This direction should be pursued, through sharing and cooperation. Institutional synergy is enabling the achievement of significant results. One voice, one objective. Let us not lose—quite literally—this road. For Irpinia, the Via Appia – Regina Viarum represents an important opportunity to combine history, nature, and local development, enhancing a millennia-old heritage through cultural initiatives, participatory events, and growing attention to sustainable tourism. It can become an open-air laboratory for schools, universities, and public archaeology, bringing together study, preservation, and dissemination.

Irpinia is here and will do its part. Together with everyone.

L'editoriale

L'Irpinia e la Via Appia: un'opportunità di sviluppo condiviso.

L'inserimento della **Via Appia** nel Patrimonio Mondiale **UNESCO** rappresenta un traguardo di straordinaria importanza e, al tempo stesso, una concreta occasione di crescita per l'Irpinia. Questo riconoscimento internazionale accende i riflettori su un territorio ricco di storia, paesaggi incontaminati, borghi autentici e tradizioni che meritano di essere conosciute e vissute. Il bollettino turistico **Appia Irpina**, edito da **Renato Pergola Editore**, nasce con l'obiettivo di accompagnare lettori e viaggiatori alla scoperta di queste opportunità. La pubblicazione si svilupperà in sei numeri: questo primo numero offre una panoramica dei Comuni del solo tratto **UNESCO** ufficiale in Irpinia (provincia di Avellino), con informazioni essenziali e numeri utili per orientarsi sul territorio.

Il secondo numero amplierà lo sguardo agli altri Comuni interessati dal progetto Appia Irpina e dall'area di attraversamento e influenza del percorso, introducendo ulteriori tappe, connessioni territoriali e motivi di visita. Nei numeri successivi, il percorso editoriale approfondirà la **Via Appia**, le peculiarità storiche e culturali dei luoghi e il legame con le comunità locali, proponendo itinerari, spunti di visita e racconti capaci di valorizzare l'identità irpina. La **Via Appia** torna così a essere non solo una strada della memoria, ma un asse di sviluppo turistico sostenibile, capace di unire passato e futuro e di offrire nuove prospettive all'**Irpinia** e ai suoi protagonisti.

Irpinia and the Appian Way: a shared opportunity for development.

The inclusion of the Appian Way in the UNESCO World Heritage List marks an achievement of extraordinary importance and, at the same time, a real opportunity for growth for Irpinia. This international recognition shines a spotlight on a territory rich in history, unspoilt landscapes, authentic villages and long-standing traditions waiting to be discovered and experienced. The tourist bulletin Appia Irpina, published by Renato Pergola Editore, was created to guide readers and travellers along this journey.

The publication will be developed in six issues: this first issue provides an overview of the municipalities belonging to the official UNESCO-listed section in Irpinia (Province of Avellino), with essential information and useful contacts to help visitors navigate the area. The second issue will broaden the focus to include the other municipalities involved in the Appia Irpina project and in the wider area influenced by the route, introducing additional places to explore, territorial connections and further reasons to visit. In the following issues, the editorial journey will explore the Appian Way in greater depth, focusing on the historical and cultural features of the places and their close connection with local communities, through itineraries, travel ideas and stories that enhance Irpinia's identity.

In this way, the Appian Way once again becomes not only a road of memory, but a driver of sustainable tourism development, linking past and future and opening new perspectives for Irpinia and its people.

Indice

Venticano	pag. 08
Mirabella Eclano	pag. 12
Bonito	pag. 18
Casalbore	pag. 22
Montecalvo Irpino	pag. 26
Ariano Irpino	pag. 28



La Via Appia: la “regina delle strade”e l’idea moderna di un territorio connesso

Quando si parla di **Via Appia,** non si parla solo di una strada antica: si parla di un’idea di connessione che ha attraversato secoli. La Via Appia è infatti riconosciuta come la più antica e importante tra le grandi strade romane e, secondo la descrizione ufficiale **UNESCO**, è un sistema lungo oltre 800 chilometri, costruito e trasformato dal 312 a.C. fino al IV secolo d.C.

Nata per scopi strategici e militari, diventa nel tempo un asse di mobilità, scambi e paesaggi: un’infrastruttura che ha modellato città, campagne e modi di viaggiare.

Appio Claudio Cieco: il “progetto” di una strada (312 a.C.). L’inizio è preciso e documentato: 312 a.C.. In quell’anno il censore Appio Claudio Cieco (Appius Claudius Caecus) avvia la costruzione della Via Appia per creare un collegamento rapido e diretto tra Roma e Capua, allora snodo fondamentale verso il Mezzogiorno e verso i teatri di guerra della Repubblica. È un investimento politico e militare, ma anche economico: una strada stabile rende più veloce il movimento delle legioni e, allo stesso tempo, rende più affidabile il trasporto di merci, persone e informazioni.

Appio Claudio è ricordato non solo per la strada: nello stesso contesto promuove la *Aqua Appia*, il primo acquedotto di **Roma**, iniziato anch’esso nel 312 a.C.. Strada e acqua sono due facce di un’unica visione: la città e il suo territorio crescono se sono attraversabili e “alimentati” da infrastrutture capaci di durare. Da strada consolare a sistema: verso Benevento e l’Adriatico.

Col passare del tempo, la Via Appia non resta un tracciato **“Roma–Capua”**: viene progressivamente prolungata verso sud-est fino a raggiungere Brindisi (Brundisium), grande porta adriatica per i traffici verso la Grecia e l’Oriente.

Le fonti di sintesi più diffuse collocano l’estensione fino a Brindisi entro l’età repubblicana avanzata (con un completamento indicato intorno al 264 a.C.).

Qui sta uno dei punti chiave an-

che per l'Irpinia: l'Appia è un'arteria che non "attraversa e basta", ma organizza il territorio. Dove passa una grande strada romana, nascono e si consolidano nodi, servizi, stazioni di sosta, mercati. Il viaggio si fa più prevedibile e, quindi, più abitabile.

Come si costruisce una strada romana: efficienza e manutenzione.
Una delle ragioni della fama dell'Appia è la sua qualità ingegneristica. Le strade romane non erano semplici piste: prevedevano drenaggio, massicciate, manutenzione, opere d'arte (ponti, tagli nella roccia, muri di sostegno). L'idea era chiara: una strada funziona se resiste e se resta percorribile con continuità, stagione dopo stagione.
È un tema sorprendentemente moderno: anche oggi la "vera" infrastruttura non è quella inaugurata, ma quella mantenuta.

La Via Traiana: l'alternativa imperiale (Benevento–Brindisi)
In età imperiale, l'Appia resta fondamentale ma viene anche "migliorata" con varianti più efficienti. La più importante è la Via Traiana, voluta dall'imperatore Traiano come tracciato alternativo tra Benevento e Brindisi. La Via Traiana è documentata come strada costruita tra il 108 e il 110 d.C. (con l'area di Benevento come nodo di partenza), pensata per rendere i collegamenti più agevoli e affidabili lungo una direttrice più favorevole ai transiti.

Per un progetto editoriale e turistico, questo passaggio è prezioso: mostra che la rete appiana non è un "fossile", ma un organismo evolutivo. Roma investe sulle strade perché le strade generano mobilità; e la mobilità genera economia, servizi, contatti culturali.

La Via Domiziana (Domitiana): la rotta costiera campana (95 d.C.)
Accanto alle vie "interne", Roma sviluppa anche direttrici costiere. Nel 95 d.C. l'imperatore Domiziano promuove la Via Domiziana (Via Domitiana/Domiziana) in Campania, per facilitare l'accesso ai porti strategici di Puteoli (Pozzuoli) e al sistema del Golfo di Napoli. Le sintesi storiche indicano che la strada si innestava sulla rete appiana in area tirrenica (presso Sinuessa o Formiae) e proseguiva lungo la costa verso Pozzuoli.

Questa triade — Appia, Traiana, Domiziana — racconta un concetto semplice: l'Italia romana è un sistema con più corridoi, e l'obiettivo è sempre lo stesso. Ridurre tempi e incertezze, collegare centri e porti, unire montagne e coste, far circolare persone, merci e idee.

Perché oggi la Via Appia conta ancora Il riconoscimento UNESCO.
"Via Appia Regina Viarum" non è una celebrazione nostalgica. È il riconoscimento di un paesaggio culturale complesso, fatto di tracciati, manufatti, insediamenti, memorie e trasformazioni. L'UNESCO sottolinea la durata lunga del progetto (dal 312 a.C. al IV secolo d.C.) e l'importanza della Via Appia come asse strategico nella costruzione e nella gestione del territorio.

Per l'**Irpinia**, tutto questo si traduce in una sfida concreta: trasformare un patrimonio storico in opportunità contemporanea. Turismo sostenibile significa far vivere i luoghi senza consumarli: percorsi lenti, soste diffuse, servizi locali, racconto identitario. La Via Appia, oggi come ieri, può diventare una "strada di comunità": un filo che unisce borghi, paesaggi e persone.



312 a.C.
Appio Claudio Cieco avvia la Via Appia (Roma–Capua) e l'Aqua Appia (primo acquedotto di Roma).

Età repubblicana
estensione dell'Appia fino a Brindisi (completamento spesso indicato intorno al 264 a.C.).

95 d.C.
Domiziano promuove la Via Domiziana per il collegamento costiero verso Pozzuoli.

108–110 d.C.
Traiano costruisce la Via Traiana (Benevento–Brindisi).

312 a.C.–IV sec. d.C.
sviluppo pluricentenário della rete appiana (sintesi UNESCO).

The Appian Way: the “queen of roads” and a modern idea of connected territory

When we speak about the Appian Way (Via Appia), we are not speaking only about an ancient road: we are speaking about an enduring idea of connection. The Appian Way is widely described as the oldest and most important of Rome’s great highways. UNESCO presents it as a system over 800 kilometres long, built and reshaped from 312 BCE to the 4th century CE. Conceived as a strategic route for military expansion, it gradually became a backbone for mobility, trade and cultural exchange—an infrastructure that shaped towns, countryside landscapes and the very experience of travel.

Appius Claudius Caecus: launching a road project (312 BCE)

The beginning is clear and well dated: 312 BCE. In that year the Roman censor Appius Claudius Caecus initiated the construction of the Appian Way to create a fast, direct connection between Rome and Capua, a key gateway toward southern Italy and major theatres of war. It was a political and military investment, but also an economic one: a durable road made troop movement faster and, at the same time, enabled more reliable transport of goods, people and information.

Appius Claudius is remembered not only for the road. In the same period he promoted the Aqua Appia, Rome’s first aqueduct, also begun in 312 BCE. Road and water are two faces of the same vision: a city and its territory grow when they are accessible and sustained by infrastructure designed to last.

From consular road to network: towards Benevento and the Adriatic

Over time, the Appian Way did not remain a simple “Rome–Capua” route. It was progressively extended toward the south-east until it reached Brindisi (Brundisium), a crucial Adriatic port for routes toward Greece and the eastern Mediterranean. Common syntheses place the completion to Brindisi within the later Republican period (often indicated around 264 BCE).

This is also one of the key points for understanding places along the route: the Appian Way does not merely “pass through”. It organises territory. Where a major Roman road runs, services and nodes develop—stopping places, exchanges, markets and new patterns of settlement. Travel becomes more predictable, and therefore more “inhabitable”.

How Roman roads work: durability, drainage and maintenance

Part of the Appian Way’s reputation comes from Roman engineering. Roman roads were not simple tracks: they involved drainage, layered foundations, continuous maintenance, and major structures such as bridges and retaining walls. The principle was simple: a road works when it endures—when it remains usable season after season. It is a surprisingly modern lesson: an infrastructure is not defined by its inauguration, but by its long-term care.

The Via Traiana: an imperial alternative (Benevento–Brindisi)

In the Imperial age, the Appian network remained crucial, but it was also improved through new variants. The most important is the Via Traiana, promoted under Emperor Trajan as an alternative route between Benevento and Brindisi. It is commonly described as built between 108 and 110 CE, with Benevento as its central hub, designed to make travel easier and more reliable along a favourable corridor.

For a cultural and tourism project, this matters: the Appian system is not a fossil. It is a living network that evolved because roads generate mobility, mobility generates services, and services generate economic and cultural life.

The Via Domitiana (Via Domiziana): Campania’s coastal route (95 CE)

Alongside inland roads, Rome also developed coastal corridors. In 95 CE Emperor Domitian promoted the Via Domitiana (Via Domiziana) in Campania to facilitate access to strategic ports such as Puteoli (modern Pozzuoli) and the wider Gulf of Naples area. Syntheses note that the route branched from the Appian network in the Tyrrhenian area (near Sinuessa or Formiae) and then continued along the coast toward Pozzuoli.

This trio—Appia, Traiana, Domitiana—expresses a simple idea: Roman Italy worked as a multi-corridor system, built to reduce travel uncertainty, connect towns and ports, and allow the circulation of people, goods and ideas.

UNESCO today: why the Appian Way still matters

UNESCO’s inscription of “Via Appia. Regina Viarum” is not merely symbolic: it recognises a complex cultural landscape of routes, structures, settlements and memories shaped over centuries. UNESCO emphasises the very long timeframe of development (312 BCE to the 4th century CE) and the strategic role of the Appian Way in organising territory and connections.

For Irpinia, this is a concrete opportunity: transforming historical heritage into contemporary value. Sustainable tourism means making places accessible without consuming them—slow itineraries, distributed stops, local services and a strong sense of identity. The Appian Way can once again become a “community road”: a thread that links villages, landscapes and people.

312 BCE: *Appius Claudius Caecus launches the Via Appia (Rome–Capua) and the Aqua Appia (Rome’s first aqueduct).*

Republican period: *extension of the Appian Way to Brindisi (often indicated around 264 BCE).*

95 CE: *Domitian promotes the Via Domitiana for coastal access to Pozzuoli.*

108–110 CE: *Trajan builds the Via Traiana*

312 BCE–4th c. CE: *long-term development of the Appian system*



Venticano

Venticano è un punto di accesso naturale al tratto UNESCO dell'Appia in Irpinia: un luogo di passaggio che, se vissuto con lo spirito giusto, diventa una porta sul territorio. Qui l'Appia è soprattutto direzione: una linea che collega comunità e paesaggi e suggerisce itinerari tra colline, campagne e borghi. Venticano funziona benissimo come inizio o fine percorso, oppure come base per una doppia tappa con Mirabella Eclano. Il consiglio è semplice: rallenta, scegli una strada secondaria e lascia che sia il paesaggio a guidarti.

Venticano is a natural gateway to Irpinia's UNESCO-listed Appian section: a place of passage that can become a true entrance to the area. Here, the Appian Way is above all direction—a line connecting communities and landscapes and inspiring itineraries through hills, fields and villages. Venticano works well as a starting point, an ending point, or a base for a two-stop day with Mirabella Eclano. The advice is simple: slow down, choose a secondary road, and let the landscape guide you.

Comune di Venticano
Altitudine: m. 375 s.l.m.

Abitanti
2300

Patrono
Santa Maria - 08 settembre

Uffici del Comune
Via A. Verardo, 7 - 83030
T. +39 0825 965033

www.comune.venticano.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Ponte Rotto**
- **Palazzo Ambrosini**
- **Chiesa di S. Maria e S. Alessio**
- **Percorso dell'Appia Antica**



ETIMOLOGIA

Il nome Venticano è relativamente recente nella forma amministrativa: il Comune è stato istituito nel 1948. In precedenza la località è ricordata anche come **"Campanarello"** e, in documenti medievali, come **"Castrum Venticani"**. L'etimologia del termine non è univoca e viene ricostruita in modo diverso a seconda delle fonti.

CENNI DI STORIA

Venticano sorge nel cuore dell'Irpinia, in una posizione collinare che, fin dall'antichità, ha favorito insediamenti e collegamenti tra la Campania e l'entroterra appenninico. L'area era frequentata già in età preromana, probabilmente dai **Sanniti**, per poi entrare nell'orbita di Roma grazie alla vicinanza di importanti assi viari, tra cui la **Via Appia Traiana**, che contribuì allo sviluppo agricolo e commerciale del territorio.

Nel **Medioevo** Venticano si configurò come piccolo centro rurale legato al sistema feudale, subendo nel tempo il dominio di diverse famiglie nobiliari. La sua storia fu segnata, come per molti paesi irpini, da eventi sismici e da fasi di spopolamento alternate a periodi di ripresa, soprattutto grazie alla fertilità dei campi e alla centralità del mondo contadino.

In età moderna e contemporanea, Venticano ha conservato una forte identità agricola, integrandola progressivamente con attività artigianali e fieristiche.

Oggi il paese rappresenta un punto di riferimento per l'area circostante, noto per la **Fiera Campionaria** e per l'attenzione alla valorizzazione delle tradizioni locali, della memoria storica e del paesaggio irpino.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Nel racconto del tratto UNESCO in Irpinia, Venticano funziona come "porta" verso il nodo archeologico di *Aeclanum* (Passo di Mirabella Eclano), fondamentale per capire l'Appia come strada che genera città e servizi.

Un riferimento materiale importante è un **ponte** conosciuto come **Ponterotto** o **Ponte Appiano**, situato in località *Morroni* fra i Comuni di Mirabella Eclano, Bonito, Apice e Venticano, sulla linea di confine delle Province di Avellino e Benevento. Questo ponte, maestoso e ancora imponente in quello che resta, era necessario e strumentale per superare le acque del fiume Calore, costituendo il **punto d'ingresso** dell'Appia in territorio irpino.

Il ponte dista dieci miglia romane da *Beneventum* e cinque miglia romane da *Aeclanum*. Dalla tecnica edilizia utilizzata, si evince che è stato edificato tra la tarda Etá flavia e la prima metà del II secolo d.C. Qualche studioso non esclude che il ponte fu inizialmente costruito in legno e solo con l'aumentare del traffico divenne in muratura. Sicuramente subì nel corso dei secoli diversi interventi di ampliamento ed ammodernamento. Attualmente del viadotto, sono visibili solo un'arcata e tre pile. Anticamente, la struttura era notevolmente più imponente: il ponte era costruito a schiena d'asino, tipica tecnica architettonica romana, con sei grandi arcate, la più ampia delle quali superava i venti metri di luce, un'altezza massima di circa tredici metri ed un'estensione lineare totale di circa centonovanta metri. Questi dati tecnici di eccezionale portata danno un'idea della strategicità della struttura e della mole di transito, in termini di traffico. Altro elemento non secondario che testimonia la sua importanza è che i Romani cercarono di adornarlo con bassorilievi, cornici e sculture, ormai perdute.

Nei pressi del ponte doveva essere collocata la ***Statio ad Calorem*** (stazione di sosta presso il fiume Calore), riportata nella famosa ***Tabula Peutingeriana***, una copia medievale di una mappa stradale dell'Impero romano.

Oltre che fulcro d'interesse storico, Ponterotto è un luogo di leggende e dicerie che hanno contribuito ad idealizzare questo piccolo angolo di mondo irpino e meridionale. Qualcuno racconta che su una delle arcate del ponte sia una sorta di bassorilievo riconducibile alla forma di una mano a quattro dita e di un occhio. L'immaginario collettivo attribuirebbe queste parti del corpo ad una figura maligna, motivo per il quale il luogo sarebbe anche riconosciuto dagli abitanti limitrofi come **"Ponte del Diavolo"**.

Un tempo da queste parti era presente una delle ***"stationes"***, uno dei tantissimi **punti di ristoro e di controllo militare** disseminati lungo la Via Appia, utili anche per



cambiare cavalli. Anche dopo la caduta dell'Impero la struttura continuò ad essere utilizzata e se ne hanno notizie fino all'epoca medievale con **Ruggiero il Normanno**. Quando Benevento fu governata dallo Stato Pontificio, per ragioni politiche furono infatti realizzate nuove strade dai Normanni per poter raggiungere le province adriatiche e il ponte Romano fu abbandonato fino a venir portato via, pezzo dopo pezzo, dall'impetuoso fiume Calore.
Si ha notizia del fatto che il ponte sia stato frequentato fino al XVI secolo, ma la struttura era estremamente fatiscente e forse a farlo crollare fu il terremoto del 1688.

Venticano è ideale come tappa di **avvio** o di **raccordo** per conoscere la via Appia: sosta breve nel paese, orizzonti agricoli, e collegamento narrativo con il tema dell'attraversamento.
Il messaggio chiave è semplice: la via Appia non è solo archeologia, ma un modo di leggere il territorio. Oggi Venticano valorizza questa eredità come elemento identitario: il legame con la Via Appia non è solo memoria del passato romano, ma anche opportunità di **turismo culturale** e riscoperta del territorio. Camminare lungo questi luoghi significa attraversare secoli di storia, dove l'antica strada continua idealmente a unire persone, culture e comunità**.**



ETYMOLOGY
The name Venticano is relatively recent in its administrative form: the municipality was officially established in 1948. Previously, the locality was also known as Campanarello and, in medieval documents, as Castrum Venticani. The etymology of the name is not unequivocal and is reconstructed differently depending on the sources.

HISTORICAL OVERVIEW
Venticano lies in the heart of Irpinia, on a hilly site that, since ancient times, has favored settlement and connections between Campania and the Apennine hinterland. The area was already frequented in pre-Roman times, probably by the Samnites, and later came under Roman influence thanks to its proximity to important road networks, including the Via Appia Traiana, which contributed to the agricultural and commercial development of the territory. In the Middle Ages, Venticano took shape as a small rural center tied to the feudal system, over time coming under the control of various noble families. Like many towns in Irpinia, its history was marked by seismic events and phases of depopulation alternating with periods of recovery, largely due to the fertility of its fields and the centrality of rural life. In the modern and contemporary eras, Venticano has retained a strong agricultural identity, gradually integrating it with artisanal and fair-related activities. Today, the town represents a point of reference for the surrounding area, known for its Trade Fair and for its commitment to enhancing local traditions, historical memory, and the Irpinian landscape.

LINK WITH THE VIA APPIAi 6 comuni vento

In the narrative of the UNESCO-listed stretch of the Via Appia in Irpinia, Venticano serves as a "gateway" to the archaeological hub of Aeclanum (Passo di Mirabella Eclano), which is fundamental for understanding the Appian Way as a road that generates cities and services. A key material reference is a bridge known as Ponterotto or Ponte Appiano, located in the Morroni area among the municipalities of Mirabella Eclano, Bonito, Apice, and Venticano, along the boundary line between the provinces of Avellino and Benevento. This bridge—majestic and still impressive in what remains—was necessary to cross the waters of the Calore River and constituted the point of entry of the Appian Way into Irpinian territory. The bridge lies ten Roman miles from Beneventum and five Roman miles from Aeclanum. Based on the construction techniques employed, it appears to have been built between the late Flavian period and the first half of the 2nd century AD. Some scholars do not rule out the possibility that it was originally built of wood and only later rebuilt in masonry as traffic increased. Over the centuries it certainly underwent several phases of expansion and modernization. Today, only one arch and three piers of the viaduct remain visible. In antiquity, the structure was far more imposing: the bridge was built with a humpback profile, a typical Roman architectural technique, featuring six large arches, the widest spanning more than twenty meters, a maximum height of about thirteen meters, and a total linear extension of roughly one hundred and ninety meters. These exceptional technical features convey the strategic importance of the structure and the volume of traffic it once carried. Another significant element attesting to its importance is that the Romans sought to embellish it with bas-reliefs, cornices, and sculptures, now lost. Near the bridge stood the Statio ad Calorem (a stopping station near the Calore River), recorded on the famous Tabula Peutingeriana, a medieval copy of a Roman Empire road map. Beyond being a focal point of historical interest, Ponterotto is also a place of legends and folk tales that have contributed to idealizing this small corner of Irpinia and southern Italy. Some say that on one of the bridge's arches there is a sort of bas-relief resembling a four-fingered hand and an eye. Collective imagination has attributed these features to a malevolent figure, which is why the site is also known by nearby inhabitants as the "Devil's Bridge." In the past, one of the many stationes—rest stops and military control points scattered along the Via Appia and used, among other things, for changing horses—was located in this area. Even after the fall of the Empire, the structure continued to be used, with records of its existence extending into the medieval period under Roger the Norman. When Benevento came under Papal State rule, new roads were built by the Normans for political reasons to reach the Adriatic provinces, and the Roman bridge was abandoned until it was gradually dismantled, piece by piece, by the impetuous Calore River. There is evidence that the bridge remained in use until the 16th century, but by then it was extremely dilapidated, and its collapse may have been caused by the earthquake of 1688.

Venticano is ideal as a starting point or connecting stop for exploring the Via Appia: a brief stop in the town, agricultural horizons, and a narrative link with the theme of crossing. The key message is simple: the Via Appia is not only archaeology, but also a way of reading the landscape. Today, Venticano enhances this heritage as a core element of its identity: the link with the Via Appia is not merely a memory of the Roman past, but also an opportunity for cultural tourism and the rediscovery of the territory. Walking through these places means traversing centuries of history, where the ancient road continues, in spirit, to connect people, cultures, and communities.





Mirabella Eclano

Mirabella Eclano è uno dei cardini culturali dell'Appia in Irpinia: qui il viaggio incontra l'archeologia di Aeclanum, nell'area di Passo di Mirabella. La visita permette di cogliere l'idea di "città di strada": un luogo cresciuto grazie ai transiti, ai servizi e agli scambi, con una trama storica che attraversa secoli. È la tappa ideale per dare profondità al percorso UNESCO: dopo il sito, il territorio invita a completare l'esperienza con una sosta nel paese e con un breve giro panoramico tra colline e campagne.

Mirabella Eclano is one of the cultural anchors of the Appian Way in Irpinia. Here, travel meets archaeology at Aeclanum, in the area of Passo di Mirabella. A visit helps you understand the idea of a 'road city'—a place shaped by transit, services and exchanges, with layers of history across centuries. It's the ideal stop to give depth to the UNESCO route: after exploring the site, enjoy the town and a short scenic drive through hills and countryside.

Comune di Mirabella Eclano
Altitudine: m. 372 s.l.m.

Abitanti
6602

Patrono
Madonna del Latte - 02 febbraio

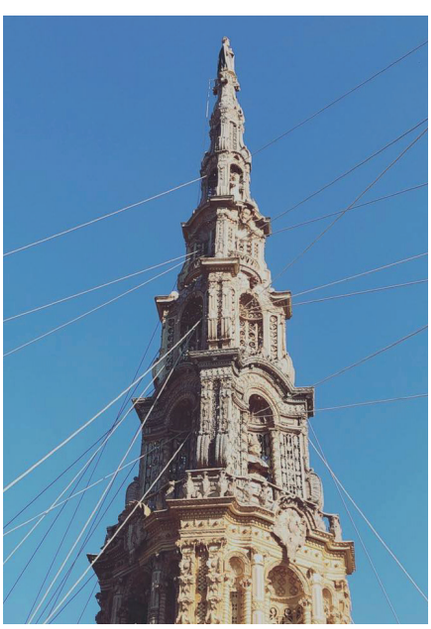
Uffici del Comune
Via Municipio, 1- 83036
T. +39 0825 438077

www.comune.mirabellaeclano.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Parco Archeologico di Aeclanum**
- **Chiesa di Santa Maria Maggiore**
- **Museo di Arte Sacra**
- **Museo del Carro**
- **Chiesa di San Bernardino**
- **Sito Eneolitico**
- **Percorso dell'Appia Antica**



ETIMOLOGIA
Il nome attuale unisce due livelli: **"Mirabella"**, comunemente interpretato come richiamo a un "belvedere", e **"Eclano"**, che rimanda ad *Aeclanum*, il grande centro sannita e poi romano nell'area di Passo di Mirabella.
Questa doppia forma lega paesaggio e storia: lo sguardo e la città antica.

CENNI STORICI
Il territorio di Mirabella Eclano è stato abitato fin dall'**Età del Rame**, come attestano ritrovamenti archeologici di villaggi e necropoli nella zona. Successivamente prese forma un primo insediamento più articolato, che sarà poi rifondato dai popoli italici, in particolare dai **Sanniti irpini** nel **VI–V sec.**
a.C. Il principale centro antico della zona fu **Aeclanum** (detto anche *Eclano*), una città sannitica che divenne uno dei principali centri strategici e commerciali dell'Irpinia. Situata sulla **Via Appia**, la "Regina Viarum" romana, fu importante snodo di comunicazione e mercato.

Conquistata dai Romani, fu ricostruita e fortificata, divenne prima **municipio** e poi **colonia**, con case, terme, mercati e struttura urbana ben sviluppata ed ebbe anche un ruolo ecclesiale importante. Con la caduta dell'Impero romano e le invasioni successive, *Aeclanum* entrò in declino e nel **VII secolo** fu distrutta dalle truppe dell'imperatore bizantino **Costante II**. Sorse allora un piccolo borgo chiamato **Quintodecimo**; tra il **X e l'XI secolo** il centro abitato si spostò e si consolidò come **Acquaputida**, centro più sicuro e fortificabile rispetto alla zona antica. Durante il periodo **angioino** (XIV secolo), Acquaputida assunse il nome di **Mirabella**. L'appellativo "**Eclano**" venne aggiunto nel **1862 per volere di Vittorio Emanuele II**, per ricordare il legame storico con l'antica Aeclanum. Nel corso dei secoli Mirabella Eclano ha subito varie dominazioni e cambiamenti, intrecciando vicende civili, religiose e sociali, testimoniati anche da edifici religiosi, palazzi storici e tradizioni culturali locali.

LEGAME CON LA VIA APPIA
Il legame è diretto: *Aeclanum* è una città sorta e cresciuta **"di strada"**, con funzioni di sosta e mercato lungo l'Appia. Nel racconto UNESCO, Mirabella Eclano è la tappa archeologica centrale: qui l'Appia diventa leggibile, perché la strada è associata a un sito visitabile.

Oggi il territorio conserva, infatti, importanti testimonianze archeologiche nei resti del **Parco Archeologico,** ma non solo. Nell'area che si situa nella zona extraurbana orientale, a breve distanza dalle mura, tuttora emergenti, è stata rinvenuta un'importante **strada basolata** con andamento W-E, che si può identificare con l'Appia che, come ricordato dalle fonti e dagli itinerari antichi, attraversava longitudinalmente la città di Aeclanum provenendo da nord (Benevento) per proseguire verso oriente (Puglia), trovando in Irpinia, al Passo di Mirabella, un punto di passaggio obbligato. Di grande importanza è un'**iscrizione** rinvenuta in questa zona e ripetuta più volte lungo il tracciato dell'Appia: essa ricorda la ristrutturazione della tratta da Benevento ad Aeclanum voluta dall'imperatore **Adriano** nel 123 d.C. per un costo complessivo di due milioni di sesterzi che le casse dello stato dovevano sostenere con un contributo dei proprietari dei fondi adiacenti.

Mirabella Eclano è la tappa fondamentale e necessaria per capire che la Via Appia è insieme di storia, infrastruttura e paesaggio.



Mirabella conserva la memoria dell'Appia come simbolo di connessione e apertura, un'eredità che lega il presente a un passato in cui le strade non erano solo vie di transito, ma veri strumenti di civiltà.



LA FESTA DEL CARRO

Mirabella è Appia sicuramente, ma non solo.

Tra le tradizioni più sentite c'è la **Festa del Carro**, un rito popolare e religioso antichissimo che si svolge ogni anno il sabato che precede la terza domenica di settembre in onore della Madonna Addolorata. Il momento più suggestivo è la **"Grande Tirata del Carro"**: un imponente obelisco di circa 25 metri, realizzato con una struttura in legno rivestita da paglia intrecciata a mano in elaborati motivi ornamentali, viene trasportato per le vie del paese su un carro agricolo, trainato da sei coppie di buoi e da centinaia di persone, i funaioli, che tirano le funi di canapa per guidare e mantenere in equilibrio l'obelisco lungo il percorso. La caduta dell'obelisco è tradizionalmente considerata un cattivo presagio, motivo per cui il trasporto è carico di emozione e partecipazione. Le origini della festa affondano nel mondo contadino, ma oggi questo evento è una testimonianza di **fede, arte, folklore e identità comunitaria.**

ETYMOLOGY

The current name combines two layers: "Mirabella," commonly interpreted as a reference to a belvedere (a beautiful viewpoint), and "Eclano," which recalls Aeclanum, the major Samnite and later Roman center in the area of Passo di Mirabella.

This double name links landscape and history: the gaze and the ancient city.

HISTORICAL OVERVIEW

The territory of Mirabella Eclano has been inhabited since the Copper Age, as evidenced by archaeological finds of villages and necropolises in the area. A more structured settlement later took shape and was subsequently refounded by Italic peoples, in particular the Irpinian Samnites in the 6th–5th centuries BC.

The main ancient center of the area was Aeclanum (also known as Eclano), a Samnite city that became one of the principal strategic and commercial hubs of Irpinia. Located along the Via Appia, the Roman Regina Viarum, it was an important crossroads and marketplace.

Conquered by the Romans, the city was rebuilt and fortified, first becoming a municipium and later a colony, with houses, baths, markets, and a well-developed urban structure; it also played an important ecclesiastical role.

With the fall of the Roman Empire and the subsequent invasions, Aeclanum declined and in the 7th century was destroyed by the troops of the Byzantine emperor Constans II. A small village called Quintodecimo then arose; between the 10th and 11th centuries the settlement shifted and consolidated as Acquaputida, a site safer and easier to fortify than the ancient area. During the Angevin period (14th century), Acquaputida took the name Mirabella. The epithet "Eclano" was added in 1862 by order of Vittorio

Emanuele II, to recall the historical link with ancient Aeclanum.
Over the centuries, Mirabella Eclano experienced various dominations and transformations, weaving together civil, religious, and social histories, also reflected in its religious buildings, historic palaces, and local cultural traditions.

THE LINK WITH THE VIA APPIA
The connection is direct: Aeclanum was a city that arose and grew "by the road," serving as a stopping point and market along the Appian Way. In the UNESCO narrative, Mirabella Eclano represents the central archaeological stop: here the Appian Way becomes legible, as the road is associated with a visitable site.
Today the territory preserves important archaeological evidence in the remains of the Archaeological Park, and beyond. In the area located in the eastern extra-urban zone, a short distance from the still-visible city walls, an important paved road running west–east has been uncovered. This can be identified with the Appian Way which, as recalled by ancient sources and itineraries, crossed the city of Aeclanum longitudinally, coming from the north (Benevento) and continuing eastward toward Apulia, finding at the Passo di Mirabella an obligatory point of passage in Irpinia.
Of great importance is an inscription found in this area and repeated several times along the Appian Way: it commemorates the restructuring of the stretch from Benevento to Aeclanum ordered by Emperor Hadrian in AD 123, at a total cost of two million sesterces, to be borne by the state treasury with a contribution from the owners of the adjacent lands.
Mirabella Eclano is the fundamental and indispensable stop for understanding that the Via Appia is at once history, infrastructure, and landscape.
Mirabella preserves the memory of the Appian Way as a symbol of connection and openness—an inheritance that links the present to a past in which roads were not merely routes of transit, but true instruments of civilization.

THE FESTA DEL CARRO
Mirabella is certainly Appia, but not only that.
Among the most deeply felt traditions is the Festa del Carro (Festival of the Cart), a very ancient popular and religious rite held every year on the Saturday preceding the third Sunday of September in honor of Our Lady of Sorrows. The most evocative moment is the "Grande Tirata del Carro": an imposing obelisk about 25 meters high, made of a wooden structure covered with hand-woven straw arranged in elaborate decorative patterns, is carried through the streets of the town on an agricultural cart. It is pulled by six pairs of oxen and by hundreds of people—the funaioli—who haul the hemp ropes to guide and keep the obelisk balanced along the route. The fall of the obelisk is traditionally considered a bad omen, which is why the procession is charged with emotion and collective participation.
The origins of the festival lie in the rural world, but today this event stands as a testimony of faith, art, folklore, and community identity.





"L'Irpinia al tempo dei Romani"

Topografia storica dell'Irpinia
A. M. Jannacchini
Edoardo Pergola Editore 1891

Lit. E. Pergola — Avellino


Troja
Aeca
F. Cervaro
Via Traiana
Orsara
Greci
Aequum Tuticum
Cape di S. Eleuterio
Via Aurelia Aeclanensis
Ariano
Montefalcone
Accua
Accadia
S. Agata
F. Calaggio
Via Herculea
Zungoli
Villanova
Rocchetta S. Antonio
Pons Ausidus
Ponte S. Venere
Via Appia
Via Herculea
Trivicum
Trevico
Vallata
Aquilonia
Lacedonia
Aeculanum
Frigento
Bisaccia
Pons Trajanus
Montevergine
Carbonara
Subromola
Romulea
Guardia Lombardi
Amsanto
S. Vito
Torella
Sant'Angelo Lombardi
Andretta
Girifalco
S. Guglielmo
Calitri
Cairano
Castrum Carissanum
F. Aufidus
Lucania
Nusco
Compsa
Lioni
Oppido Teora
Pescopagano
S. Maria
Bagnoli
Indicazioni
Ruine di antichità o luoghi di città distrutte
Villaggi surti sopra città antiche
Città moderne



Bonito

Bonito è un borgo collinare che si presta a essere vissuto con calma: una tappa intermedia perfetta per trasformare un trasferimento in un'esperienza. Nel tratto UNESCO dell'Appia in Irpinia, Bonito parla di ospitalità e quotidianità: il viaggio non è solo "arrivare", ma attraversare, sostare, osservare. Qui la visita funziona bene in formato breve: una passeggiata nel centro, qualche scorcio panoramico e una sosta gusto. È il tipo di luogo che rende credibile la promessa dell'Appia: un turismo sostenibile, leggero e diffuso.

Bonito is a hilltop village best enjoyed at an unhurried pace—an ideal in-between stop that turns a transfer into an experience. Along Irpinia's UNESCO-listed Appian section, Bonito speaks of hospitality and everyday life: travel is not only about arriving, but also about crossing, stopping and observing. A short visit works perfectly here: a walk in the centre, a few scenic views and a simple taste stop. It's the kind of place that makes the Appian promise real: light, sustainable and spread-out tourism.

Comune di Bonito
Altitudine: m. 490 s.l.m.

Abitanti
2183

Patrono
San Bonito di Clermont - 15 gennaio

Uffici del Comune
Largo Mario Gemma, 15 – 83032
T. +39 0825 422054

www.comune.bonito.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Chiesa di Santa Maria dei Santi**
- **Torre Normanna**
- **Chiesa dell'Assunta**
- **Santuario M. SS. della Neve**
- **Murales**
- **Percorso dell'Appia Antica**



ETIMOLOGIA

Il nome **Bonito** ha un'etimologia non del tutto certa, ma viene generalmente ricondotto al latino ***bonus***, con il significato di "buono" o "favorevole". Secondo questa interpretazione, il toponimo farebbe riferimento alla fertilità del territorio o alla salubrità del luogo. Un'altra ipotesi lo collega al termine medievale ***bonitus***, usato per indicare un fondo agricolo di buona qualità. In ogni caso, il nome riflette una valutazione positiva del territorio fin dall'antichità. Una ricostruzione considerata più accreditata in ambito locale collega invece il toponimo ai feudatari ***Bonito***.

CENNI DI STORIA

Bonito affonda le sue origini in epoche molto antiche. Il territorio risulta abitato già in **Età preromana**, probabilmente dai Sanniti, popolazione che occupava gran parte dell'Irpinia prima della conquista romana. Con la **romanizzazione**, l'area fu interessata da insediamenti rurali e attività agricole, favorite dalla natura collinare e fertile del luogo.

Nel Medioevo Bonito iniziò ad assumere una fisionomia più definita come borgo, inserendosi nel sistema feudale che caratterizzava l'Italia meridionale. Le prime notizie in forma stabile sono spesso collocate **tra X e XI secolo** con *il "Castrum Boneti"*, insediamento fortificato in un'area di contatto tra la contea di Ariano e l'orbita di Benevento. La sua posizione strategica ne fece un centro di controllo del territorio circostante, anche se rimase prevalentemente legato all'agricoltura e alla vita contadina. Nel corso dei secoli il paese seguì le vicende politiche del Regno di Napoli, passando sotto diverse dominazioni feudali.

Tra l'età moderna e contemporanea Bonito conservò il suo carattere rurale, sviluppando tradizioni legate alla cultura contadina e alla



religiosità popolare. Ancora oggi il centro storico, l'impianto urbano e le usanze locali testimoniano un passato fatto di continuità, resilienza e forte legame con il territorio irpino.

LEGAME CON LA VIA APPIA

Bonito appartiene al gruppo irpino del sito UNESCO "Via Appia. Regina Viarum", in relazione al nodo di Aeclanum e al corridoio storico di attraversamento.

Sebbene Bonito non sia citato nei documenti romani come stazione principale della Via Appia, il territorio comunale era situato in prossimità di una diramazione secondaria della grande arteria romana che attraversava l'Irpinia. Questa vicinanza ha avuto un ruolo determinante nello sviluppo storico del borgo, facilitando lo scambio di prodotti agricoli, tessuti e ceramiche, e garantendo una certa connessione con centri maggiori come Avellino e Benevento. Gli studi archeologici e alcune tracce topografiche suggeriscono che lungo le colline di Bonito esistessero antichi percorsi lastricati e ponti minori utilizzati come collegamenti locali alla Via Appia. Questi itinerari permettevano agli abitanti di accedere facilmente ai mercati regionali e alle rotte di comunicazione romana, contribuendo alla prosperità della zona nel periodo imperiale.

Il legame tra Bonito e la Via Appia non è solo geografico, ma anche culturale e simbolico. Rappresenta la testimonianza di un passato in cui strade e collegamenti definivano il destino dei piccoli centri, e oggi offre al visitatore la possibilità di percorrere con lo sguardo e con i passi un itinerario che intreccia storia, paesaggio e memoria. Bonito, pur nella sua dimensione raccolta, custodisce così un frammento della grande storia romana, ricordandoci quanto le vie del passato abbiano contribuito a costruire le comunità di oggi.

I MURALES

Oltre ad un ricco patrimonio storico, religioso e culturale, c'è posto anche per l'arte contemporanea che, a Bonito, ha trovato già da alcuni anni, una particolare e inconfondibile forma di espressione, tramite i murales collocati in diversi punti del paese.

Dal 2011, è attivo il **Collettivo BOCA (Bonito Con-test Art)**, un'associazione culturale composta da professionisti e appassionati, che opera nell'ambito della creatività urbana. Questa associazione promuove la realizzazione di interventi che possano contribuire a valorizzare i contesti urbani e rurali, riqualificando alcune zone attraverso l'arte pubbli-

ca contemporanea, in particolare con la *street art*.
Nei suoi anni di attività, questo Collettivo ha contattato diversi artisti noti a livello internazionale che hanno realizzato le loro opere nel paese nel corso di un festival periodico di arte pubblica. *Millo, Tellas, Alex Senna, Diego Miedo, Arp, Milu Correch, Camilla Falsini, Guerrilla Spam, Irene Lasivita, Carlos Atoche* sono alcuni dei nomi dei grandi artisti internazionali che hanno lasciato a Bonito una propria opera. Cinque dei murales di Bonito, inoltre, sono stati realizzati nel 2016 nell'ambito del progetto **"Impronte"**, un evento realizzato in collaborazione con il Comune di Bonito e con il **Museo Salvatore Ferragamo**, con lo scopo di promuovere la conoscenza della creatività dello stilista. Tra i murales spicca uno di **Francisco Bosoletti** che, nel 2018, è stato giudicato tra i più belli al mondo dalla rivista internazionale "Widewalls".



ETYMOLOGY
The name Bonito has an etymology that is not entirely certain, but it is generally traced back to the Latin bonus, meaning "good" or "favorable." According to this interpretation, the toponym would refer to the fertility of the land or the healthiness of the location. Another hypothesis links it to the medieval term bonitus, used to indicate a high-quality agricultural estate. In any case, the name reflects a positive evaluation of the territory since ancient times. A reconstruction considered more credible locally instead connects the toponym to the Bonito feudal lords.
HISTORICAL OVERVIEW
Bonito has its origins in very ancient times. The area was inhabited already in the pre-Roman era, probably by the Samnites, a people who occupied much of Irpinia before the Roman conquest. With Romanization, the area saw the development of rural settlements and agricultural activities, favored by the hilly and fertile nature of the land. In the Middle Ages, Bonito began to take on a more defined shape as a village, integrating into the feudal system that characterized southern Italy. The first stable records are often dated between the 10th and 11th centuries with the "Castrum Boneti," a fortified settlement in a zone of contact between the County of Ariano and the sphere of influence of Benevento. Its strategic location made it a center for controlling the surrounding territory, although it remained primarily tied to agriculture and rural life. Over the centuries, the town followed the political developments of the Kingdom of Naples, passing under various feudal dominations. Between the modern and contemporary eras, Bonito preserved its rural character, developing traditions connected to peasant culture and popular religiosity. Even today, the historic center, urban layout, and local customs testify to a past defined by continuity, resilience, and a strong bond with the Irpinian territory.
CONNECTION WITH THE VIA APPIA
Bonito is part of the Irpinian group of the UNESCO site "Via Appia. Regina Viarum", in relation to the Aeclanum node and the historic crossing corridor. Although Bonito is not mentioned in Roman documents as a main station of the Via Appia, the municipal territory was located near a secondary branch of the great Roman road that crossed Irpinia. This proximity played a decisive role in the historical development of the village, facilitating the exchange of agricultural products, textiles, and ceramics, and ensuring a certain connection with larger centers such as Avellino and Benevento. Archaeological studies and some topographical traces suggest that ancient paved paths and minor bridges existed along the hills of Bonito, used as local connections to the Via Appia. These routes allowed inhabitants to access regional markets and Roman communication routes easily, contributing to the area's prosperity during the imperial period. The link between Bonito and the Via Appia is not only geographical but also cultural and symbolic. It represents a testimony of a past in which roads and connections defined the fate of small settlements, and today it offers visitors the opportunity to traverse, with their eyes and footsteps, a route inter-

twining history, landscape, and memory. Even in its compact size, Bonito preserves a fragment of great Roman history, reminding us how the roads of the past helped shape the communities of today.

THE MURALS

In addition to a rich historical, religious, and cultural heritage, there is also space for contemporary art, which in Bonito has, for several years, found a distinctive and unmistakable form of expression through murals placed in various points of the town. Since 2011, the BOCA Collective (Bonito Con-test Art), a cultural association composed of professionals and enthusiasts, has been active in the field of urban creativity. This association promotes projects that enhance urban and rural contexts, redeveloping certain areas through contemporary public art, particularly street art. Over the years, the collective has collaborated with several internationally renowned artists who created works in the town during a periodic public art festival. Millo, Tellas, Alex Senna, Diego Miedo, Arp, Milu Correch, Camilla Falsini, Guerrilla Spam, Irene Lasivita, and Carlos Atoche are some of the major international artists who have left their mark on Bonito. Additionally, five of Bonito's murals were created in 2016 as part of the "Impronte" project, an event organized in collaboration with the Municipality of Bonito and the Salvatore Ferragamo Museum, aimed at promoting the creativity of the fashion designer. Among the murals, one by Francisco Bosoletti stands out, which in 2018 was recognized as one of the most beautiful in the world by the international magazine Widewalls.





CASALBORE

Casalbore è una tappa raccolta, ideale per chi ama i borghi e vuole leggere l'Appia come paesaggio. Nel perimetro UNESCO irpino, qui il viaggio si fa essenziale: pochi minuti bastano per entrare in un'atmosfera autentica, fatta di vicoli, scorci e un rapporto diretto con la campagna. È un luogo che invita a rallentare e a fermarsi "quanto basta": una passeggiata breve, una foto, un caffè, e poi di nuovo in cammino lungo l'asse dell'Appia verso le tappe successive.

Casalbore is a compact stop for those who love small villages and want to experience the Appian Way as a landscape. Within Irpinia's UNESCO perimeter, travel here becomes simple and essential: in a few minutes you step into an authentic atmosphere of narrow lanes, small views and a direct connection to the countryside. It's a place that encourages slowing down—a short walk, a photo, a quick stop—and then back on the road along the Appian axis towards the next stages.

Comune di Casalbore
Altitudine: m. 601 s.l.m.

Abitanti
1516

Patrono
Madonna della Neve - 5 agosto

Uffici del Comune
Piazza Municipio, 1 - 83034
T. +39 0825 849005

www.comune.casalbore.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello e Torre Normanna**
- **Cappella di S. Maria dei Bossi**
- **Museo dei Castelli**
- **Grotta di S. Michele Arcangelo**
- **Area archeologica**
- **Percorso dell'Appia Antica**



ETIMOLOGIA

L'etimologia del nome Casalbore ha origini storiche incerte ma prevalentemente legate alla conformazione geologica o all'insediamento, derivando da *Casalis Albulus* (o *Casali Albuli*), che significa "villaggio bianco" o "casale bianco", con probabile riferimento alla pietra bianca locale usata nelle costruzioni.

Altre interpretazioni suggeriscono l'associazione di "Casale" con un nome di persona, come *Albulus* o *Albolus*, che nel tempo si è evoluto in *Arburus*, avvicinandosi al latino *arbore*, suggerendo un significato di **"casale degli alberi"**. Questa lettura è rafforzata dalla presenza di alberi nello stemma civico del paese e riflette l'origine rurale del borgo e la sua antica relazione con il paesaggio boschivo della valle del Miscano e del Cervaro.

CENNI DI STORIA

Casalbore, comune situato nella Valle del Miscano, vanta una storia trimillenaria legata alla sua posizione strategica lungo le antiche direttrici della transumanza.

Le origini del territorio sono molto antiche: reperti archeologici indicano insediamenti umani fin dall'**Età neolitica** e, soprattutto, una **necropoli sannitica** con tombe a tumulo databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., che mostrano la presenza di **popolazioni preromane** legate alla cultura degli Irpini e dei Sanniti.

In **epoca romana** l'area fece parte del territorio di Benevento, pur mantenendo un carattere sparso e rurale; la prima citazione documentata di Casalbore risale al **452 d.C.**

Dopo la caduta dell'Impero Romano, il borgo fu incluso nel **Ducato di Benevento**, venne occupato dai Saraceni e poi conquistato dai **Normanni nel 1042.**

Intorno al XI–XII secolo sorse l'elemento simbolo dell'abitato: la **Torre Normanna**, una fortificazione di controllo strategico sui traffici e



i tratturi, attorno alla quale si sviluppò il centro storico medievale. Nel corso dei secoli successivi Casalbore fu coinvolto nelle lotte tra il Papato e gli Svevi e passò sotto il dominio di varie famiglie nobiliari come gli **Sforza**, i **Guevara** e infine i **Caracciolo**, che ne rimasero feudatari fino all'abolizione della feudalità nel 1806.

LEGAME CON LA RETE APPIA/ TRAIANA

Casalbore è profondamente legata alla via Appia, non tanto perché attraversasse direttamente l'abitato, quanto per la sua posizione strategica nel territorio gravitante attorno all'Appia. Il borgo sorge infatti a breve distanza dall'antico snodo di ***Aequum Tuticum***, crocevia fondamentale tra la **via Appia** e la **via Traiana**, punto di passaggio obbligato per eserciti, mercanti e viaggiatori diretti da Roma verso Benevento, la Puglia e l'Oriente.

Questa vicinanza rese il territorio di Casalbore un'area di **controllo** e di **servizio** lungo le grandi vie di comunicazione romane, favorendo insediamenti rurali, stazioni di sosta e attività agricole connesse ai traffici.

Anche dopo la fine dell'Impero, il tracciato dell'Appia continuò a influenzare la vita locale: in Età medievale le antiche strade romane rimasero corridoi privilegiati per gli spostamenti, i pellegrinaggi e la transumanza, contribuendo allo sviluppo del borgo attorno a strutture difensive come la Torre normanna.

Il legame con la via Appia, dunque, non è solo geografico ma storico e

culturale: Casalbore si inserisce in quel paesaggio di continuità tra mondo romano e Medioevo, in cui le grandi vie consolari hanno modellato per secoli l'organizzazione del territorio, lasciando un'impronta duratura nella storia dell'Irpinia.

Lungo il passaggio della via Appia Traiana nel territorio di Casalbore si trovano **siti** di eccezionale valore come il **Ponte di Santo Spirito (o del Diavolo),** antica struttura di epoca romana (II sec. d.C.), tra Casalbore e Montecalvo Irpino, che permetteva alla via Traiana di superare il torrente Ginestra, ma soprattutto, di particolare rilievo storico e religioso è la **Chiesa di Santa Maria dei Bossi**, una cappella rurale in stile romanico, costruita sui resti di una necropoli di Età romana, posta tra il tracciato del Regio Tratturo e l'antica strada Traiana. Questo luogo rappresentò una sosta privilegiata per guerrieri, pastori e pellegrini. Le prime tracce dell'esistenza di questo luogo di culto dedicato alla Madonna si trovano in un **documento ecclesiastico** del **452** e successivamente in una **pergamena del 1102**, in cui si apprende che la struttura risultava tra i beni della chiesa di Santa Sofia di Benevento e si praticava anche il culto di San Giovanni Battista. Prima Chiesa della prima Comunità Cristiana di Casalbore presentava un vano a pianta regolare quadrata con una struttura mista di mattoni e pietre.

PRIMA DELL'APPIA TRAIANA

L'importanza strategica di Casalbore come centro di sosta e di culto già prima della costruzione della variante traianea è testimoniata da un **tempio italico** scoperto in località *Macchia Porcara*, presso una sorgente a valle del **Regio Tratturo Pescasseroli-Candela**. Si tratta di un tempietto esastilo tipico dell'architettura religiosa dell'Italia centro-meridionale di età sannitica (III secolo a.C.), anche se nell'area sono emerse tracce di un'**area votiva più antica**, databile al VI secolo a.C. Dalle analisi dei depositi votivi rinvenuti nell'area si ritiene che il santuario fosse dedicato alla **dea Mefite**. Fu probabilmente distrutto durante le guerre annibaliche (215-217 a.C.), ma resta comunque uno dei rari esempi di edificio di culto italico conservato in Irpinia, testimoniando l'importanza culturale e religiosa dell'area nel mondo preromano e sannitico.



ETYMOLOGY

The etymology of the name Casalbore has uncertain historical origins, but is predominantly linked to the area's geological features or early settlement patterns. It is thought to derive from Casalis Albulus (or Casali Albuli), meaning "white village" or "white farmhouse," likely referring to the local white stone traditionally used in construction.

Other interpretations suggest an association of Casale with a personal name, such as Albulus or Albolus, which over time evolved into Arburus, drawing closer to the Latin arbore ("tree"), thus suggesting the meaning "farmstead of the trees." This interpretation is reinforced by the presence of trees in the town's civic coat of arms and reflects the village's rural origins and its ancient relationship with the wooded landscape of the Miscano and Cervaro valleys.

HISTORICAL OVERVIEW

Casalbore, a municipality located in the Miscano Valley, boasts a three-thousand-year history closely tied to its strategic position along the ancient routes of transhumance.

The origins of the area are very ancient: archaeological finds indicate human settlements dating back to the Neolithic Age and, above all, a Samnite necropolis with tumulus tombs dating between the late 6th and early 5th centuries BC, attesting to the presence of pre-Roman populations linked to the culture of the Irpini and the Samnites.

During the Roman period, the area formed part of the territory of Benevento, while retaining a scattered, rural character; the first documented mention of Casalbore dates back to 452 AD.

After the fall of the Roman Empire, the village became part of the Duchy of Benevento, was occupied by the Saracens, and was later conquered by the Normans in 1042.

Around the 11th–12th centuries, the settlement's most symbolic feature was built: the Norman Tower, a strategic fortification controlling traffic routes and sheep tracks, around which the medieval historic center developed.

Over the following centuries, Casalbore was involved in the conflicts between the Papacy and the Swabians and came under the rule of various noble families, including the Sforza, the Guevara, and finally the Caracciolo, who remained its feudal lords until the abolition of feudalism in 1806.

CONNECTION WITH THE APPIAN/ TRAIAN NETWORK

Casalbore is deeply connected to the Via Appia, not because the road passed directly through the settlement, but due to its strategic position within the territory gravitating around it. The village lies a short distance from the ancient hub of Aequum Tuticum, a crucial crossroads between the Via Appia and the Via Traiana, and a mandatory passage point for armies, merchants, and travelers heading from Rome toward Benevento, Apulia, and the East.

This proximity made the Casalbore area a zone of control and service along the major Roman communication routes, encouraging rural settlements, stopover stations, and agricultural activities linked to trade.

Even after the fall of the Empire, the course of the Via Appia continued to influence local life: during the Middle Ages, ancient Roman roads remained privileged corridors for movement, pilgrimages, and transhumance, contributing to the development of the village around defensive structures such as the Norman Tower. The connection with the Via Appia is therefore not merely geographical, but also historical and cultural. Casalbore fits into a landscape of continuity between the Roman world and the Middle Ages, where the great consular roads shaped territorial organization for centuries, leaving a lasting imprint on the history of Irpinia. Along the route of the Via Appia Traiana within the territory of Casalbore are sites of exceptional value, such as the Bridge of Santo Spirito (or the Devil's Bridge), an ancient Roman structure from the 2nd century AD, located between Casalbore and Montecalvo Irpino, which allowed the Via Traiana to cross the Ginestra stream. Of particular historical and religious significance is the Church of Santa Maria dei Bossi, a rural Romanesque-style chapel built on the remains of a Roman-era necropolis, situated between the route of the Regio Tratturo and the ancient Trajan road. This site represented a favored stopping place for warriors, shepherds, and pilgrims. The earliest traces of this Marian place of worship appear in an ecclesiastical document from 452 AD and later in a parchment from 1102, which records that the structure was among the possessions of the Church of Santa Sofia in Benevento and that devotion to Saint John the Baptist was also practiced there. As the first church of Casalbore's earliest Christian community, it featured a square-plan chamber with a mixed structure of bricks and stones.

BEFORE THE VIA APPIA TRAIANA

The strategic importance of Casalbore as a center for rest and worship even before the construction of the Trajanic variant is attested by an Italic temple discovered in the Macchia Porcara area, near a spring downstream from the Regio Tratturo Pescasseroli–Candela. This is a small hexastyle temple typical of the religious architecture of south-central Italy in the Samnite period (3rd century BC), although traces of an older votive area dating back to the 6th century BC have also emerged in the area. Analysis of the votive deposits found on site suggests that the sanctuary was dedicated to the goddess Mefitis. It was probably destroyed during the Hannibalic Wars (215–217 BC), yet it remains one of the rare examples of an Italic place of worship preserved in Irpinia, bearing witness to the cultural and religious importance of the area in the pre-Roman and Samnite world.





MONTECALVO IRPINO

Montecalvo Irpino è un borgo collinare che offre un'idea chiara di Irpinia: orizzonti ampi, ritmo lento, pietra e silenzi interrotti dal lavoro dei campi. Nel tratto UNESCO dell'Appia in Irpinia, Montecalvo rappresenta la dimensione più autentica del viaggio: quella delle strade minori, delle soste brevi e delle viste che cambiano ad ogni curva. È una tappa perfetta per chi cerca un'esperienza "leggera" ma vera: camminare tra vicoli e belvederi, poi scendere verso la campagna per ritrovare la continuità del paesaggio dell'Appia.

Montecalvo Irpino is a hilltop village that captures the spirit of Irpinia: wide horizons, a slow pace, stone architecture and the quiet of rural life. Along Irpinia's UNESCO-listed Appian section, Montecalvo stands for the most authentic side of travel—secondary roads, short stops and changing views at every bend. It's ideal for a 'light but real' experience: stroll through lanes and viewpoints, then continue into the countryside to follow the Appian landscape through fields and gentle hills.

Comune di Montecalvo Irpino
Altitudine: m. 623 s.l.m.

Abitanti
3229

Patrono
San Felice Martire - 30 agosto

Uffici del Comune
Piazza Porta della Terra 1, 83037
T. +39 0825 818083

www.comune.montecalvoirpino.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello di Montecalvo Irpino**
- **Bolle della Malvizia**
- **Percorso dell'Appia Antica**



ETIMOLOGIA

Le fonti riportano più interpretazioni: da ***mons calvus***, monte spoglio o roccioso, oppure da ***mons galbus***, monte giallo, collegato al tufo o alle ginestre oppure ancora da una possibile connessione con una ***gens Calvia*.** L'aggettivo Irpino distingue il paese da altri centri omonimi e richiama l'area storica.

CENNI DI STORIA

Montecalvo presenta tracce di insediamenti risalenti all'età **sannitica**. In Età **romana** l'area fu interessata soprattutto da insediamenti rurali. Tra **IX e X secolo** nacque il primo nucleo fortificato di Montecalvo, destinato a proteggere la popolazione dalle incursioni e a controllare il confine tra il Principato di Benevento e le aree pugliesi. Le **prime fonti scritte** che menzionano il paese risalgono all'**XI secolo**. In Epoca **normanna**, Montecalvo entrò nel sistema feudale del Mezzogiorno e fu dotato di strutture militari e religiose. Nei secoli successivi, il borgo rimase un centro agricolo di media importanza. Il paese subì gravi danni a causa di **terremoti** (in particolare quelli del 1456 e del 1688), che ne modificarono l'assetto urbano e portarono a ricostruzioni successive.

LEGAME CON LA RETE APPIA/ TRAIANA

Pur non sorgendo direttamente sull'asse principale dell'Appia, Montecalvo si trovava in un'area attraversata da **percorsi secondari e tratturi** che mettevano in comunicazione la strada consolare con i centri interni sannitici. Questo legame favorì, in **Età romana e medievale**, gli scambi commerciali, la mobilità delle popolazioni e il ruolo strategico del borgo come punto di controllo e transito tra Campania e Daunia. Nel territorio comunale e nelle sue immediate vicinanze sono state individuate evidenze archeologiche significative che sottolineano questo legame. In particolare in *località Santo Spirito* si conservano i resti di un ponte romano conosciuto come **Ponte di Santo Spirito o Ponte del Diavolo,** un'imponente struttura in opera cementizia e blocchi lapidei, costruita nel **II secolo d.C**. per consentire l'attraversamento del *fiume Miscano*, in un punto strategico tra l'Irpinia e la Puglia**.** Lungo i percorsi rurali circostanti sono emersi, inoltre, **frammenti ceramici e reperti vari** che attestano la frequentazione dell'area in Età romana, legata alle attività di viabilità e di sosta lungo questi antichi collegamenti.

Tutto ciò conferma che, pur non essendo una grande stazione di sosta urbana lungo la strada, Montecalvo fu attraversato e influenzato dalla Via Appia-Traiana e dai percorsi secondari ad essa collegati, svolgendo un ruolo strategico nel sistema della mobilità e degli scambi tra il Sannio, l'Irpinia e la Puglia.

ETYMOLOGY

The sources report several interpretations: from mons calvus, meaning bare or rocky mountain; or from mons galbus, yellow mountain, linked to tuff stone or broom shrubs; or again from a possible connection with the gens Calvia. The adjective Irpino distinguishes the town from other places with the same name and refers to the historical area.

HISTORICAL OVERVIEW

Montecalvo shows evidence of settlements dating back to the Samnite period. In Roman times, the area was mainly characterized by rural settlements. Between the 9th and 10th centuries, the first fortified nucleus of Montecalvo was established, intended to protect the population from raids and to control the border between the Principality of Benevento and the Apulian territories. The earliest written sources mentioning the town date back to the 11th century. During the Norman period, Montecalvo became part of the feudal system of southern Italy and was equipped with military and religious structures. In the following centuries, the village remained an agricultural center of medium importance. The town suffered severe damage due to earthquakes (particularly those of 1456 and 1688), which altered its urban layout and led to subsequent reconstructions.

CONNECTION WITH THE APPIAN/ TRAIAN ROAD NETWORK

Although not located directly on the main axis of the Via Appia, Montecalvo lay in an area crossed by secondary routes and tratturi (ancient drove roads) that connected the consular road with the inland Samnite centers. This connection fostered, during Roman and medieval times, commercial exchanges, population mobility, and the strategic role of the village as a point of control and transit between Campania and Daunia. Significant archaeological evidence has been identified within the municipal territory and its immediate surroundings, underscoring this link. In particular, in the locality of Santo Spirito, the remains of a Roman bridge known as the Ponte di Santo Spirito or Ponte del Diavolo are preserved—an imposing structure built in concrete and stone blocks, dating to the 2nd century AD, constructed to allow the crossing of the Miscano River at a strategic point between Irpinia and Apulia. Along the surrounding rural routes, ceramic fragments and various finds have also emerged, attesting to the use of the area in Roman times, connected to road activities and stopping points along these ancient routes.

All this confirms that, although it was not a major urban stopping station along the road, Montecalvo was crossed by and influenced by the Via Appia–Traiana and its associated secondary routes, playing a strategic role within the system of mobility and exchanges between Samnium, Irpinia, and Apulia.



ARIANO IRPINO

Città d'altura e di frontiera: una terrazza naturale sull'Appennino, storicamente abituata ai transiti. Nel perimetro UNESCO dell'Appia in Irpinia, Ariano racconta il volto "di viaggio" di questa strada: non solo memoria archeologica, ma anche paesaggio, comunità, soste e scambi. È la tappa ideale per chi vuole unire centro storico e campagna, tra belvederi, vicoli e strade secondarie che invitano a muoversi lentamente. Nei dintorni, il racconto delle vie romane trova un punto chiave nell'area di Aequum Tuticum.

Is a hilltop town shaped by routes and crossings: a natural terrace over the Apennines, long used to travellers and exchanges. Within Irpinia's UNESCO-listed Appian section, Ariano reflects the Appian Way as a 'travel landscape'—not only archaeology, but also scenery, communities, stops and trade. It's an ideal place to combine the historic centre with the surrounding countryside, enjoying viewpoints, stone lanes and quiet secondary roads that invite slow exploration. Nearby, the story of Roman routes is brought to life by Aequum Tuticum.

Comune di Ariano Irpino
Altitudine: m. 788 s.l.m.

Abitanti
20678

Patrono
Sant'Ottone Frangipane - 23 marzo

Uffici del Comune
Piazza Plebiscito, 1, 83031
T. +39 0825 875100

www.comune.ariano-irpino.av.it

Scopri di più

LUOGHI DI INTERESSE

- **Castello Normanno**
- **Cattedrale di S. Maria Assunta**
- **Museo civico e della ceramica**
- **Museo degli Argenti**
- **Borgo Medievale**
- **Percorso dell'Appia Antica**





ETIMOLOGIA

Ci sono due ipotesi sull'origine del nome Ariano: secondo la prima, il nome Ariano probabilmente deriva da ***Ab Ara Iani***, ovvero da un altare edificato in onore di Giano, sostenendo che la città fosse sorta nei pressi di un antico luogo di culto dedicato al dio bifronte.

Secondo un'altra ipotesi, invece, il toponimo deriverebbe dal nome di persona romano ***Arrius*** o ***Arianus*** significante "terra di Ario" o fondo agricolo appartenente a qualcuno, ammettendo che tale Ario fosse un possidente della tarda antichità o un castellano del primo medioevo.

La prima attestazione di tale toponimo risale al **782,** mentre l'aggettivo Irpino è stato aggiunto nel **1930** per localizzare la città, nota anche come **Città del Tricolle.**

CENNI DI STORIA

Le origini di Ariano risalgono all'**insediamento neolitico della Starza**. La vita in questo sito si estingue intorno al 900 a.C. Successivamente i Sanniti fondarono ***Aequum Tuticum*** (campo o pianura grande) nella zona di *S. Eleuterio*. Il sito, con il passare del tempo fu romanizzato, divenne nodo stradale importantissimo, tra l'incrocio della Via Traiana est-ovest e la Via Herculea avente direzione nord-sud. La decadenza di Aequum Tuticum iniziò con le **invasioni barbariche**, fino a scomparire per via dei forti terremoti. Progressivamente gli abitanti andarono ad insediarsi su un'area vuota posta su un'altura a sud, luogo ove ora sorge Ariano, più difendibile per via della sua altezza, appartato rispetto alle grandi vie di comunicazione, al riparo, perciò, intorno al VI sec. d.C., dal continuo andirivieni di Goti e Bizantini. In **epoca longobarda** divenne la principale roccaforte contro i domini Greci e nel **X sec**. il guastaldato di Ariano divenne **contea**. i nuovi conquistatori Normanni costruirono il Castello, ancora oggi visibile. Qui nel 1140, **Ruggero II il Normanno**, Re delle Due Sicilie, emanò la nuova costituzione nelle famose **Assise di Ariano** e coniò la nuova moneta il Ducato, che durò fino al 1860. Ai Normanni succedettero gli Svevi. Ariano subì saccheggi e devastazioni a causa degli uomini e dei violenti terremoti.

Tramontato il regno degli Angioini, la Città passò nelle mani della famiglia Provenzale dei Desabramo dal 1294 al 1413. Si succedettero poi i Carafa ed i Gonzaga. Il 2 agosto 1585 la Città si riscattò dal regime feudale, diventò Città Regia e passò sotto il comando del Vicerè del Regno delle Due Sicilie.

LEGAME CON LA VIA APPIA

In *località Sant' Eleuterio*, sono visibili i resti di un antico centro dal nome ***Aequum Tuticum*** che rappresentò un importante **nodo stradale** dell'antichità.

Da qui passavano la ***via Aemilia***, la ***Traiana*** e l'***Herculea***, strade consolari che si intrecciavano con l'Appia e collegavano da nord a sud la Campania con la Puglia e da est a ovest il versante adriatico con quello tirrenico.

Le evidenze archeologiche documentano la funzione del sito come **mansio e centro di servizi** lungo queste grandi arterie stradali.

Sono stati individuati **tratti basolati di strade romane**, riferibili alla **Via Traiana** e ai collegamenti con la **Via Appia** e la **Via Aemilia Aequi**, che confermano il ruolo di crocevia. Accanto alla viabilità emergono **resti di edifici**, probabilmente destinati all'ospitalità dei viaggiatori e alla sosta dei convogli, come ambienti rettangolari in muratura e strutture pavimentate.
Il rinvenimento di **laterizi, ceramica comune e da mensa, anfore e monete** testimonia una frequentazione continua tra età repubblicana e imperiale.
L'edificio più significativo è costituito da un **impianto termale** databile al I sec. d.C. Alla seconda metà del II sec d.C. si riferiscono, invece, una serie di ambienti disposti a schiera, interpretabili come ***horrea*** (magazzini) o ***tabernae*** (botteghe) da cui provengono ceramiche, iscrizioni, steli funerarie e monete.
Nel complesso, Aequum Tuticum era quindi un **centro funzionale al controllo del territorio e ai traffici**, più che una grande città, ma di primaria importanza per la rete stradale romana dell'Italia meridionale.

Ariano può essere quindi presentata come **tappa finale** del tratto UNESCO irpino. Qui il viaggio si apre verso altri territori e si può proporre un percorso doppio: **racconto urbano** (centro, belvederi, identità) e **racconto territoriale** con Aequum Tuticum e il tema delle strade.



ETYMOLOGY

There are two hypotheses regarding the origin of the name Ariano. According to the first, the name probably derives from Ab Ara Iani, that is, from an altar built in honor of Janus, suggesting that the city arose near an ancient place of worship dedicated to the two-faced god.

According to another hypothesis, the toponym would derive from the Roman personal name Arrius or Arianus, meaning "land of Arius" or an agricultural estate belonging to an individual, assuming that such an Arius was a landowner in Late Antiquity or a castellan in the early Middle Ages.

The first attestation of this toponym dates back to 782, while the adjective Irpino was added in 1930 to better locate the city, also known as the City of the Three Hills (Città del Tricolle).

HISTORICAL OVERVIEW

The origins of Ariano date back to the Neolithic settlement of Starza. Life at this site ended around 900 BC.

Subsequently, the Samnites founded Aequum Tuticum ("large field" or "broad plain") in the area of S. Eleuterio. Over time, the site was Romanized and became a very important road junction, located at the intersection of the east–west Via Traiana and the north–south Via Herculea.

The decline of Aequum Tuticum began with the barbarian invasions and culminated in its disappearance due to severe earthquakes. Gradually, the inhabitants settled in an unoccupied area on a hill to the south, where Ariano now stands—more defensible due to its elevation, secluded from the major routes of communication, and therefore sheltered, around the 6th century AD, from the constant movements of Goths and Byzantines. In the Lombard period, Ariano became the main stronghold against Greek domains, and in the 10th century the gastaldato of Ariano became a county. The new Norman conquerors built the Castle, still visible today. Here, in 1140, Roger II the Norman, King of the Two Sicilies, issued the new constitution in the famous Assizes of Ariano and minted the new coin, the ducat, which remained in use until 1860.

The Normans were followed by the Swabians. Ariano suffered plundering and devastation caused both by human actions and by violent earthquakes. After the decline of Angevin rule, the city passed into the hands of the Provençal Desabramo family from 1294 to 1413. The Carafa and Gonzaga families followed. On August 2, 1585, the city redeemed itself from the feudal system, became a Royal City, and came under the authority of the Viceroy of the Kingdom of the Two Sicilies.

LINK WITH THE VIA APPIA

In the locality of Sant'Eleuterio, the remains of an ancient center known as Aequum Tuticum are visible; it represented an important road junction in antiquity.

The Via Aemilia, the Via Traiana, and the Via Herculea passed through this area—consular roads that intertwined with the Via Appia and connected Campania with Apulia from north to south, and the Adriatic coast with the Tyrrhenian coast from east to west.

Archaeological evidence documents the function of the site as a mansio and service center along these major road arteries.

Paved stretches of Roman roads have been identified, attributable to the Via Traiana and to connections with the Via Appia and the Via Aemilia Aequi, confirming its role as a crossroads. Alongside the road network, remains of buildings have emerged, probably intended for hosting travelers and for the stopping of convoys, such as rectangular masonry rooms and paved structures.

The discovery of bricks, common and tableware ceramics, amphorae, and coins testifies to continuous occupation between the Republican and Imperial periods.

The most significant building consists of a bath complex dating to the 1st century AD. A series of aligned rooms dating to the second half of the 2nd century AD can instead be interpreted as horrea (warehouses) or tabernae (shops), from which ceramics, inscriptions, funerary stelae, and coins have been recovered.

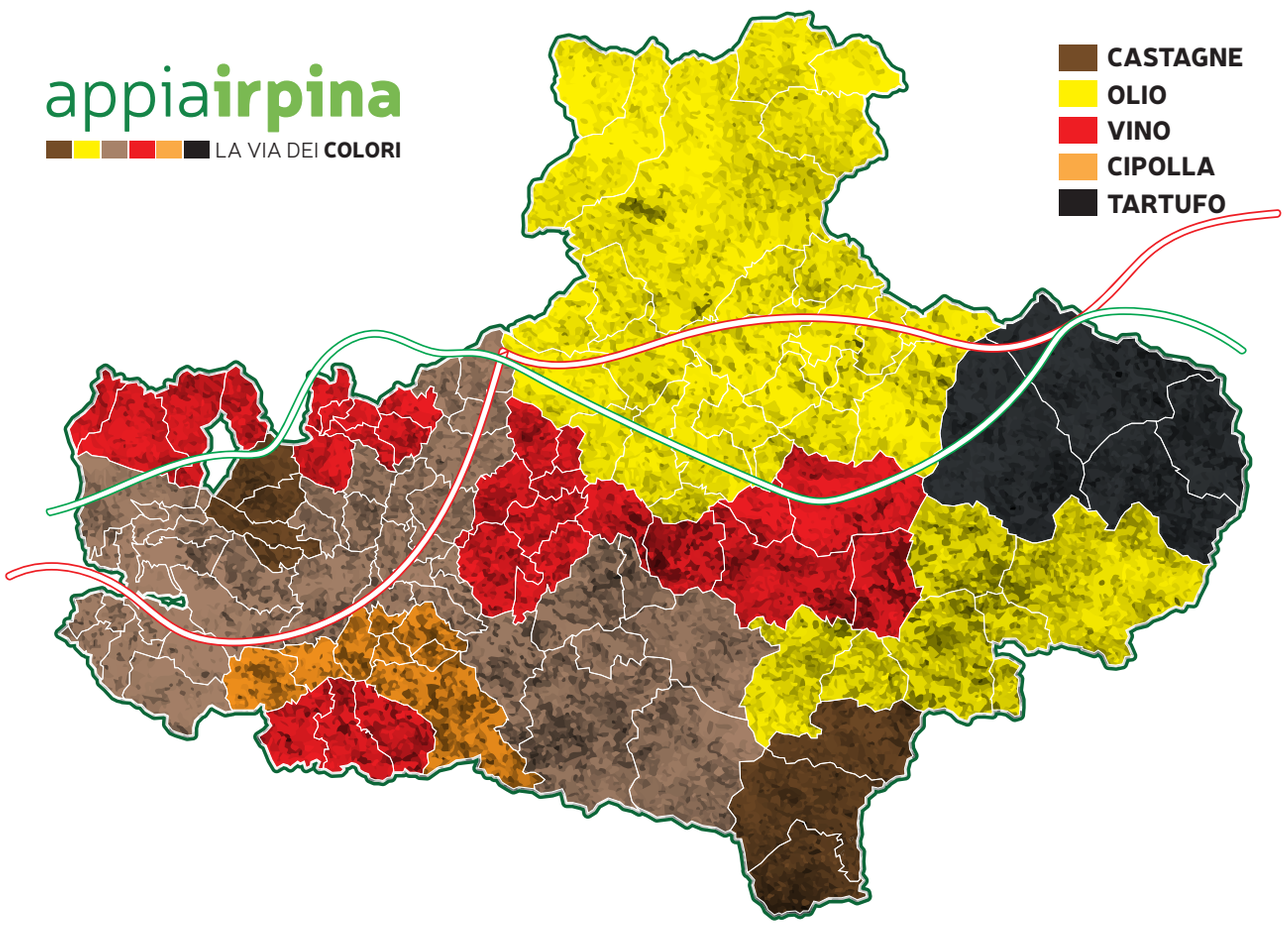
Overall, Aequum Tuticum was therefore a center designed more for territorial control and trade than a large city, yet of primary importance for the Roman road network of southern Italy. Ariano can thus be presented as the final stop of the Irpinian UNESCO section. From here, the journey opens toward other territories, and a dual itinerary can be proposed: an urban narrative (historic center, viewpoints, identity) and a territorial narrative centered on Aequum Tuticum and the theme of roads.



appiairpina.it

appiairpina

LA VIA DEI **COLORI**



RENATO
PERGOLA
EDITORE